

Sarà beato il giudice-ragazzino siciliano Rosario Livatino, ucciso nel 1990 dalla mafia in odio alla fede. Papa Francesco il 21 dicembre 2020 ne riconosce il martirio e lo definisce «un esempio non soltanto per i magistrati, ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto: per la coerenza tra la fede e l'impegno di lavoro e per l'attualità delle sue riflessioni».

Rosario Angelo Livatino nasce a Canicattì (Agrigento) il 3 ottobre 1952 da Vincenzo, impiegato dell'esattoria comunale, e da Rosalia Corbo. Maturità classica, iscritto a Giurisprudenza di Palermo, si laurea con lode nel 1975. Impiegato all'Ufficio del Registro di Agrigento, si classifica tra i primi al concorso in magistratura ed è assegnato al Tribunale di Caltanissetta. Nel 1979 sostituito procuratore ad Agrigento fino al 1989, quando diventa giudice a latere. Una vita dedicata al diritto e allo studio del fenomeno mafioso con la grande capacità di trovare nessi e trame e il coraggio di firmare sentenze importanti che lo portano nel mirino della mafia. Uomo di impegno e di fede, sempre attento alla persona e alla dimensione della redenzione oltre che a quella del reato, capace di condannare ma anche di capire dando – come scrisse - «alla legge un'anima».

Impegnato nell'Azione Cattolica, lavoratore instancabile, assiduo all'Eucaristia, discepolo fedele del Crocifisso, devoto della Vergine, attento perché nelle aule ci sia sempre il crocifisso, ogni mattina va prima a pregare in una chiesa vicina. Nella sua agenda il 18 luglio 1978 annota: «Oggi ho prestato giuramento: sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige». In una conferenza a Canicattì nell'aprile 1986 spiega che «fede e diritto sono due realtà interdipendenti, sono continuamente in reciproco contatto, quotidianamente sottoposte a un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale e indispensabile». Osserva: Gesù afferma che «la giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell'amore verso il prossimo e verso Dio, verso il prossimo in quanto immagine di Dio, quindi in modo non riducibile alla mera solidarietà umana. La legge, pur nella sua oggettiva identità e nella sua autonoma finalizzazione, è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge, per cui l'interpretazione e l'applicazione della legge vanno operate col suo spirito e non in quei termini formali».

Il suo motto è «STD. Sub tutela Dei. Non importa essere credenti, importa essere credibili. Cristo non ha mai detto che bisogna essere “giusti”, anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. Compito del magistrato è decidere. Orbene, decidere è scegliere, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. È proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio, un rapporto diretto perché rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata».

Si occupa di indagini scabrose: mafia «è un fenomeno anticristiano», criminalità comune, «Tangentopoli siciliana»: assieme ai colleghi, interroga per la prima volta un ministro. È uno dei primi a usare la confisca dei beni per stroncare il malaffare. La mattina del 21 settembre 1990 su un viadotto della statale Agrigento-Caltanissetta, è ucciso da un commando della Stidda, contrapposta a Cosa Nostra. Il giudice, che non vuole la scorta, sta raggiungendo Agrigento a bordo della sua vecchia auto. Speronato e ferito a una spalla, fugge disperatamente a piedi nudi nei campi, è raggiunto dopo pochi metri e freddato a colpi di pistola e di lupara. Sulla base delle dichiarazioni del testimone oculare Pietro Nava, sono individuati gli esecutori. Qualche giorno prima si confessa perché sa di essere nel mirino. «Uomo semplice, giudice rigoroso e schivo, volto pulito, sguardo limpido» lo ricordano i colleghi. Martire della giustizia e indirettamente della fede» per Giovanni Paolo II che il 9 maggio 1993, nella visita in Sicilia, incontra i genitori e nella Valle dei Templi, lancia il duro anatema contro la mafia: «Questi che portano sulle loro coscienze tante vittime, devono capire che non si permette uccidere innocenti! Dio ha detto una volta: “Non uccidere”. Non può l’uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio! Qui ci vuole civiltà della vita! Nel nome di questo Cristo, crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via verità e vita, dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio».

Il postulatore mons. Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro – che fu promotore della causa del beato don Pino Puglisi – racconta: «Si era consacrato a Dio, la sua scorta e la sua tutela. Un magistrato assai produttivo, che non si lasciava intimidire: ne odiavano il rigore morale, la perfetta applicazione dei codici, la coerenza cristiana: mentre condannava i reati, pregava per i morti ammazzati, aiutava le famiglie di chi era in carcere, non disperava della redenzione dei mafiosi più incalliti». Un giudice che crede, prega e ritiene la giustizia necessaria ma non sufficiente se non è abbinata dalla carità: «Professava la fede come anima del modo di amministrare la giustizia. Ha saputo unire fede e giustizia. Conosceva perfettamente la legge ma si poneva il problema del perdono e della redenzione. La legge parla di condanna, la fede parla di misericordia e perdono. Mentre la criminalità strumentalizza Dio e la religione, in Sicilia c’è chi Dio lo sceglie come guida». La definizione «giudice ragazzino» si deve al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il quale smentì più volte l’attribuzione al giudice Livatino

Pier Giuseppe Accornero